

## Filosofia L'agire umano e il suo valore sociale

# L'arte di scegliere

Giuseppe Di Chiara

**N**ei testi che trattano di psicologia, si può leggere che: «la relazione umana è l'incontro reciproco di conoscenza dell'altro»; ciò implica la possibilità di «stabilire un rapporto anche con sé stessi, in grado di portare benessere e contenuto nella relazione che viene ricercata e voluta». Già in altre occasioni, io ho sottolineato l'intima e naturale predisposizione dell'uomo di *stringersi* in relazioni sociali, sebbene la versione aristotelica dell'uomo come "animale sociale" sia in antitesi con il pensiero del filosofo politico britannico Thomas Hobbes.

In senso naturalistico, l'uomo sarebbe in perenne ricerca di relazioni con i suoi simili, ma anche restio a farlo per il solo fatto di vedere nell'altro un potenziale rivale, sempre pronto ad aggredirlo come fa un lupo.

La ricchezza di un incontro e di un legame – sia esso semplicemente sociale od affettivo – cresce proprio in virtù dell'attrazione che nasce tra l'io e l'altro.

La spinta fisica o spirituale all'accostamento o al contatto, tra due o più individui, è la causa agente, che genera una relazione in senso stretto. Tuttavia, qui è necessario riflettere sulle infinite implicazioni che da essa ne seguono necessariamente e non dimentichiamoci che ogni contatto ha in sé una finalità ben precisa, che sia amorevole e senza interessi, oppure utilitaristica in cerca di un bene da conquistare.

L'incontro con il prossimo è sempre e comunque una ricchezza, perché innesca una serie di meccanismi – spesso ancora non troppo chiari – che sono, a loro volta, le cause di altri infiniti effetti. Uno sguardo, una stretta di mano, un semplice scambiarsi due chiacchiere sono i mezzi di comunicazione e relazione capaci di aprire scenari di incredibile valore sociale e spirituale. La nostra natura umana ha saputo magistralmente predisporre l'uo-

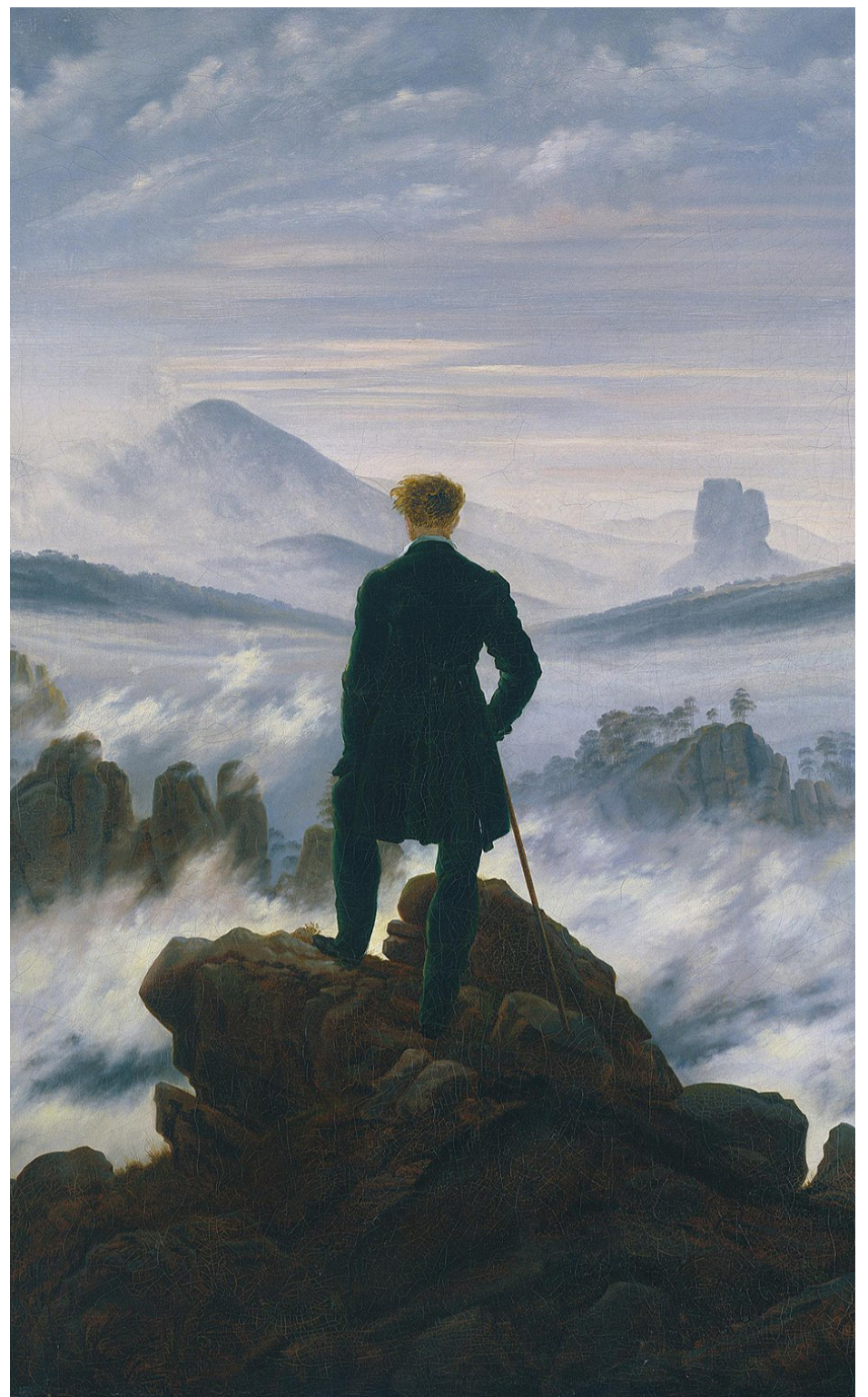
mo a saper distinguere il valore della differenza tra compagnia ed isolamento. Quando noi siamo insieme all'altro, anche se solo per un istante, ci accorgiamo che egli può essere inevitabilmente un ottimo alleato, oppure un pericoloso nemico: eppure, con l'altro, noi avvertiamo il *piacere della scoperta*, sia positiva che negativa. Anche se spesso noi sentiamo il bisogno di stare soli e di isolarci dagli altri, comprendiamo comunque che il rimanere soli non ci permette di imbastire un confronto con l'altro. In tal senso, nel rapporto con il prossimo, infatti, l'uomo scopre molteplici sfaccettature del proprio animo, spesso fino ad allora nascoste e sconosciute. Insomma, sebbene il rapporto con il mondo sociale possa essere molto pericoloso – come sostiene Hobbes –, è anche vero che nel contatto umano noi scopriamo il nostro "io" più recondito.

In filosofia, ci si chiede se l'uomo possa vivere anche solo con sé stesso, ovvero se non abbia esistenzialmente bisogno di stringere legami relazionali di valore.

Il filosofo francese Maurice Blondel, autore della celebre *filosofia dell'azione*, sosteneva che: «l'atto del filosofare non si esaurisce nel pensiero, ma deve inserirsi, in quanto "essere" stesso, nella realtà dell'agire», nella cui dimensione si manifesta l'uomo e da cui è concretamente arricchito.

Questa riflessione filosofica ci fa comprendere quanto l'uomo abbia bisogno dell'azione, per esplicitare compiutamente il proprio "essere" umano; inoltre, secondo questa premessa, è altrettanto esplicito sostenere quanto l'agire umano acquisti un valore incrementale, proprio in vista del confronto sociale.

Pertanto, le infinite e variegate forme di interazione sociale servono all'uomo per stabilire un duplice contatto: con sé stesso e con gli altri. L'uomo solo è davanti all'immagine del sé, poiché di immagine si tratta, visto



che è impossibile *conoscersi* completamente. L'uomo sociale è davanti alla gente e gli altri, che lo attorniano, possono di lui sapere solo ciò che piano piano riescono a catturare. La scelta è un'arte! Se da un lato siamo soli, dall'altro siamo in compagnia. In ambedue i casi, è l'uomo che sceglie e lo fa con assoluta

libertà di autodeterminazione. Si può essere soli anche se si è attornati da centinaia di persone, ma si può anche stare soli quando il nostro desiderio è quello di ri-abitare tra le mura di un "io" che abbiamo perduto, oppure di entrare nella casa di un sé che non conosciamo ancora abbastanza.

## 15 febbraio La Giornata di sensibilizzazione su una delle migliaia di malattie rare

# La sindrome di Angelman

Romano Cappelletto

**S**i celebra il 15 febbraio una giornata di sensibilizzazione ad una delle migliaia di malattie rare, di cui troppo poco si parla e ci si interessa.

La Sindrome di Angelman è una sindrome genetica causata dalla perdita di funzionalità da parte del gene Ube3a, presente nel 15° cromosoma materno. Si tratta di una malattia rara: colpisce infatti circa una persona su 15 mila.

Di solito le caratteristiche tipiche di questa sindrome non compaiono fin dalla nascita. I primi segni arrivano tra i 6 e i 12 mesi, quando si comincia ad evidenziare un notevole ritardo nello sviluppo cognitivo e motorio. Gli individui affetti dalla Sindrome di Angelman mostrano molto spesso anche un atteggiamento

allegro, una forte propensione al sorriso e, quasi sempre, tratti di ipereccitabilità. Come per tutte le malattie rare – secondo le stime dell'Istituto Superiore di Sanità se ne contano circa 7-8 mila nel mondo – anche per questa il grande problema, proprio in quanto rara, è di non fare notizia e quindi di non riscuotere il giusto interesse del pubblico e, soprattutto, della comunità medico-scientifica, deputata a cercarne cure, rimedi, modalità di trattamento.

Ecco allora che la giornata del 15 febbraio, dedicata proprio alla Sindrome di Angelman, ma anche quella che si celebrerà qualche giorno dopo, il 28 febbraio, dedicata a tutte le Malattie Rare, diventano momenti e occasioni importanti per sensibilizzare pubblico e "addetti ai lavori". Certo, allo stato attuale non esiste una cura per la Sindrome

di Angelman, ma esistono terapie, protocolli, strumenti, approcci psicologici e familiari che possono migliorare, e di molto, la qualità della vita di coloro che ne sono affetti.

In Italia sono presenti, per fortuna, associazioni che di tutto questo si occupano, come Or.s.a. (Organizzazione Sindrome di Angelman onlus) e Fast Italia, sezione nazionale della *Foundation for Angelman Syndrome Therapeutics*.

Ma, per non ridurre la Sindrome di Angelman – così come tutte le malattie rare e, in generale, la malattia in quanto tale – ad una mera questione terapeutica, è necessario l'impegno di ognuno di noi, perché, al di là dell'aspetto più propriamente medico-scientifico, elemento fondamentale diventa il contesto sociale e la capacità di saper accogliere, includere, accudire.

## Per approfondire



**Chiarapunzel**  
 «Avevo altri progetti,  
 poi è arrivato il tuo sorriso»  
 di Emanuela Traversini  
 (pp. 192 – euro 15,00 – Paoline, 2022)